

Bruno Di Porto

Breve scheda panoramica sul giornalismo ebraico in Italia

Intervento per il convegno presso il Centro bibliografico dell'Ucei. 27 novembre 2011

Il primo vero e duraturo periodico ebraico fu “Ha Measef” (Il Raccoglitore) dei *maskilim*, discepoli di Moses Mendelssohn, fondato a Königsberg nel 1784. Vi collaborarono gli italiani, di area friulana e giuliana, Efraim Luzzatto e Eliahu Morpurgo. Il giornalismo ebraico europeo ed americano si formò e sviluppò nell'Ottocento, in Italia con qualche ritardo rispetto ad altri paesi. Un primissimo tentativo fu nel 1821 il difficilmente reperibile “L'Educatore della Femmina Israelita – Giornale storico morale scientifico”, volto a fornire elementi e racconti utili alle madri per l'istruzione delle figlie. Fu iniziativa di Leon Vita Romanini, maestro nella comunità israelitica di Trieste.

Il primo periodico di interesse generale e di discreta durata è la mensile “Rivista Israelitica”, fondata nel 1845, cioè prima dell'emancipazione, dal giovane medico modenese Cesare Rovighi in Parma, dove la relativa tolleranza ducale lo consentiva. Durò fino all'inizio del 1848, quando Rovighi si impegnò in politica e nella carriera militare per il Risorgimento italiano. Il periodico preparava all'auspicata emancipazione, stimolava l'istruzione della gioventù, incoraggiava l'istruzione delle ragazze e narrò lo svolgimento della prima cerimonia collettiva di *Bat mizvah* in Verona, discuteva sul culto di fronte alla diminuzione della frequenza nelle sinagoghe, esaminava le condizioni degli ebrei nei diversi stati italiani, pubblicava contributi di dottrina dei maggiori maestri, offriva pagine di narrativa, forniva notizie, segnalava meriti di correligionari. Venne segnalata sulla “Rivista Europea” di Carlo Tenca, pubblicata a Milano, alla quale collaboravano ebrei.

Venuta meno la “Rivista Israelitica”, un periodico fu progettato dal giovane Giacomo Dina, che si batté per l'emancipazione, fin quando fu conseguita, con articoli su importanti giornali torinesi, ma avviandosi con successo alla carriera giornalistica nel quotidiano “L'Opinione”, lasciò, perché troppo occupato in maggiore responsabilità, il progetto.

Samuele David Luzzatto pubblicò a Padova, nel '48 e nel '52, due fascicoli di “Il Giudaismo Illustrato”, concepito per la divulgazione di propri studi e del proprio pensiero. Isacco Samuele Reggio pubblicò, per tre anni ebraici consecutivi, una “Strenna Israelitica”: 5613, 5614, 5615, ossia 1852-53, 1853-54, 1854-55. Morto Reggio nel 1855, Isaia Ghiron e Giuseppe Pavia la continuarono per un anno col modesto titolo “Un Ricordo Israelitico”. Nel 1855, quando già si pubblicava “L'Educatore Israelita”, il rabbino Lelio Della Torre, uno dei maestri di Padova, non essendone soddisfatto, come non ne era soddisfatto Samuele David Luzzatto, pensò di dar vita ad un giornale dal titolo “La Parola Israelitica”. Luzzatto, nel 1859, in una lettera al rabbino Israele Costa, propose all'ambiente del Collegio rabbinico livornese, di lanciare in collaborazione un giornale alternativo all'esistente “L'Educatore Israelita”, che accusava di rifarsi troppo agli *ultramontani*, intendendo i tedeschi, presumibilmente per la propensione di quel giornale al riformismo religioso. Pur di riuscirvi, Luzzatto accettava la collaborazione coi *misticisti* di Livorno, cioè l'indirizzo cabalistico di Benamozegh, con cui era in polemica. La convergenza giornalistica non avvenne, ma Luzzatto seminò il proposito di un'iniziativa livornese, che cominciò proprio, nel '66, dopo la morte di Luzzatto, avvenuta nel '65. Quella livornese fu, come vedremo, una stampa intermittente, con giornali di brevi durate.

Vengo con ciò a “L'Educatore Israelita”, il primo periodico continuativo per l'Ebraismo italiano, che da allora fino al 1938 non ha più mancato di una produzione giornalistica, nacque nell'ambiente del Collegio Foa di Vercelli, per opera dei docenti e rabbini Giuseppe Levi e Esdra Pontremoli. E' appunto “L'Educatore Israelita”, durato fino alla morte di Giuseppe Levi nel 1874, ma proseguito in Casale Monferrato dal discepolo e continuatore Flaminio Servi, nativo di Pitigliano, con il titolo “Il Vessillo Israelitico”, che è continuato (dopo la sua morte avvenuta nel 1904), fino al 1922.

Frattanto a Trieste, nel 1862, sorgeva “Il Corriere Israelitico”, fondato da Abram Vita Morpurgo e continuato, dopo l'immatura scomparsa, dal genero Aronne Curiel, cui si associarono nel 1885 il rabbino Livornese Leone Racah, genero di Elia Benamozegh, e nel 1898 il rabbino Dante Lattes. Lattes sposò nel 1900 Emma Curiel, figlia di Aronne, alla cui morte, nel 1903, assunse la direzione. “Il Corriere Israelitico” si esaurì nel 1915, allorché Lattes, cittadino italiano, per l'entrata in guerra dell'Italia, lasciò Trieste, e nel 1916 la testata si fuse con “La Settimana Israelitica” di Firenze, dando nascita al settimanale “Israel”, diretto da Dante Lattes ed Alfonso Pacifici. “Israel” percorse ventidue anni di storia, passando dall'età liberale all'età fascista e nel 1938 dovette cessare per l'impatto delle leggi antiebraiche. Risorse dopo la liberazione e durò fino al 1974, quando morì l'ultimo direttore, Carlo Alberto Viterbo. Nel 1925 il settimanale “Israel” si diede

l'importante complemento culturale "La Rassegna Mensile di Israel", cessata anch'essa nel '38 e ripresa dopo la liberazione. Un altro supplemento fu "Israel dei bambini" o *Israelino*.

Ai detti periodici, più noti e di lunga durata, si aggiungono tre serie (livornese ispirata al magistero di rav Elia Benamozegh, fiorentina su iniziativa di rav Samuel Hirsch Margulies, e quella specificamente sionista), inoltre "Il Messaggero Israelitico" di rav Hirsch Perez Chajes a Trieste nel 1913-1914, i periodici ebraici italiani all'estero, la sionista revisionista "L'Idea Sionistica" negli anni 1930 – 1938, il milanese "Davar", illustrato e di varietà 1932 – 1938, la fascista "La Nostra Bandiera" negli anni 1934 – 1938.

Serie livornese, senese, pitiglianese: il mensile "L'Israelita" di Elia Benamozegh e Leone Racah, 1866, esaurito nella prima annata; "Romanziere Israelitico" di Graziadio e Amadio Gallichi a Siena nel 1867; "Il Pensiero Israelitico" bimensile, di Benamozegh e Guglielmo Lattes a Pitigliano nel 1895; "Lux" di Arrigo Lattes e Alfredo Sabato Toaff a Livorno nel 1904.

Serie della stampa specificamente sionista: "L'Idea Sionista" di Modena, fondata nel 1901 dall'economista e avvocato Carlo Angelo Conigliani, giovane promettente e compianto, morto nell'anno stesso. Gli successe Benvenuto Donati e a Donati successe Carlo Levi, che modificò il titolo in "L'Idea Sionista". Tra i redattori era Felice Ravenna, presidente nel 1903 della Federazione sionistica italiana e più tardi primo presidente dell'Unione delle comunità israelitiche italiane. Nel 1906 comparve la bella copertina a colori, con figura di giovane donna che rappresenta l'idea *sionista*, disegnata da Emma Dessau Goitein, presa a logo ed emblema dell'odierno convegno. Il periodico, mensile, è durato fino al 1910.

"L'Eco Sionista d'Italia" nel 1908 a Firenze. Faceva capo al Gruppo sionistico fiorentino, nel quale si distingueva l'economista Gino Arias, più tardi fascista e convertito al cristianesimo.

"Giovane Israele", a Milano, dal 1913 al 1921 con interruzione negli anni guerra perché i due giovani direttori, professor Gino Corinaldi e avvocato Giuseppe Ottolenghi, furono richiamati e si batterono al fronte.

Sionista era anche "Il Messaggero Israelitico" di Hirsch Perez Chajes a Trieste. Tra i maggiori giornali, sono stati sionisti "Il Corriere Israelitico", i periodici di rav Margulies, e "Israel", nonché il citato revisionista "L'Idea Sionistica", diretta dall'avvocato Leone Carpi, principale esponente del revisionismo italiano.

Periodici fiorentini promossi da Samuele Hirsch Margulies: "Rivista Israelitica", di alta cultura, sulla linea della *Scienza del Giudaismo*, dal 1904 al 1915, diretta dallo stesso Margulies, con Hirsch Perez Chajes a fianco; "La Settimana Israelitica", il primo settimanale ebraico italiano, dal 1910 al 1915, di più generale informazione, discussione, divulgazione. Dopo i primi gerenti, la diressero Aldo Sorani, Alfonso Pacifici, Quinto Senigaglia, David Prato, sempre con ispirazione di rav Margulies, frequente editorialista.

Per i giornali ebraici in italiano all'estero ricordo il "Mosè" di Corfù, pubblicato da Nacamulli tra il 1878 ed il 1885, e il "Messaggero Ebraico" di Tripoli.

^^^^

Il giornalismo ebraico, sconsigliato all'inizio da timorosi, preoccupati che potesse essere considerato con sospetto come fattore di separazione dalla società nazionale, fu invece intrapreso con merito da pubblicisti che vi si sono dedicati, senza le maggiori soddisfazioni editoriali, di carriera, di notorietà, dei molti editori e giornalisti ebrei, entrati nella stampa occidentale ed italiana. Ha svolto anzitutto una essenziale funzione coesiva della minoranza ebraica quando, con l'emancipazione, ci si è disseminati, sotto il profilo abitativo, occupazionale, sociale, scolastico, integrandosi nelle società dei rispettivi paesi. Ha costituito, in pari tempo, un importante fattore di avvicinamento tra le comunità ebraiche, che prima erano comprese in diversi stati italiani, e quando ancora sussistevano stati diversi. Dopo l'unità d'Italia con Roma capitale, il giornalismo ebraico ha collegato gli ebrei del Regno con l'importante comunità di Trieste, dove, non a caso, guardando all'Italia, è sorta una delle maggiori testate, "Il Corriere Israelitico". Il giornalismo ebraico ha molto contribuito a configurare, per l'autopercezione degli ebrei e verso l'esterno, l'immagine complessiva dell'ebraismo italiano nella sua sintesi di italianità e di ebraismo. I diversi giornali hanno potuto tuttavia discordare, in parte o accentuatamente, nei modi della configurazione, che è stata attraversata quindi da una dialettica, e questa fa parte della configurazione. I giornali hanno avuto ruolo di primo piano nel formare e

nel rispecchiare l'opinione e i sentimenti dell'ebraismo italiano. Ebbero un certo ruolo di rappresentanza, in complementarità o in concorrenza rispetto alla rappresentanza ufficiale, degli ebrei d'Italia, ora nel loro complesso, ora per settori ideologici e componenti socio-culturali, per quanto delle parti della popolazione ebraica restassero fuori di tale ottica o per processo avanzato di assimilazione o per livelli popolari di base non sufficientemente esplorati ed interpretati. I giornali si sono fatti promotori di legislazione e di organizzazioni per la tutela delle comunità e dei loro interessi, a partire dal ruolo che ebbe "L'Educatore Israelita" nell'*iter* che ha portato alla legge Rattazzi del 1857 nel Regno subalpino, estesa poi all'ordinamento di altre comunità in diverse regioni. Il giornalismo ebraico ha unito le collettività ebraiche dei diversi paesi in un'epoca che spesso, tra opposti nazionalismi, le ha costrette a combattersi per lealtà, del resto sentita, verso le rispettive patrie. Esdra Pontremoli, su "L'Educatore Israelita", ha narrato l'estremo conforto dato in guerra a un giovane soldato ebreo austriaco con le preghiere in ebraico. Lo scrisse anche per difesa della lingua sacra nella liturgia, chiedendo come avrebbe potuto quel giovane sentirle e capirle se le avesse recitate in italiano, lingua a lui straniera e in quel momento nemica.

Il giornalismo ebraico ha combattuto l'antisemitismo, denunciando, anche su segnalazioni dei lettori, scritti ed episodi di avversione agli ebrei e all'ebraismo, ed ha ottenuto a volte rettifiche e resipiscenze, ed ha comunque degnamente confutato pregiudizi e calunnie.

Il giornalismo ebraico ha dato l'aggiornato quadro delle attività, delle presenze dei correligionari nei diversi settori, ha segnalato le persone che si distinguevano o che hanno ben meritato, le voci non ebraiche favorevoli od apprezzabili: ha segnalato sia gli ebrei fedeli, sia quelli distanti dalle comunità ma non perduti di vista dai giornali ebraici, come oggi si dice, gli *ebrei lontani*. Il giornalismo ebraico non mancava di rimproverare atteggiamenti spiacevoli, come potete vedere nel caso di Giuseppe Finzi, per il resto esimio patriota, di cui parlo nel numero appena uscito di "Hazman Veharaion – Il Tempo e L'Idea".

Il giornalismo ebraico ha dato informazione sulla vita delle comunità e su iniziative di assistenza, di istruzione, di pensioni, ristoranti, negozi di generi *khasher*. Ha dispensato cultura ebraica attraverso le collaborazioni di maestri e le divulgazioni. Ha recato pagine di storia ed è indispensabile fonte per la storia dei suoi tempi. Ha prodotto narrativa e memorialistica. Ci fa conoscere una quantità di personaggi nei diversi stadi delle loro vite. Proprio ieri di un personaggio che ho conosciuto vecchio, quando io ero giovane, ho letto di lui, quando bimbetto ha recitato nella festa per Hanukkah.

Il giornalismo ebraico ha tenuto vive le tradizioni e il senso della religione di fronte al loro indebolimento nella vita di famiglie e di persone. Ha trattato grandi temi, come il fenomeno dei matrimoni misti, nella problematica dell'assimilazione. Ha considerato gli effetti dell'istruzione nelle scuole pubbliche e dell'insegnamento religioso, o comunque legato a cultura e costume cristiani. Ha cercato di affrontare il proselitismo cristiano e le conversioni alla religione maggioritaria ed ha anche parlato, con varietà di atteggiamenti, dei rari ma incipienti casi inversi di conversione all'ebraismo, specie di mogli di ebrei. Ha talora intrecciato costruttivi confronti di idee con ambienti laici e cattolici, anche ospitando collaborazioni di non ebrei. Ha coltivato il partecipe attaccamento della minoranza ebraica agli interessi, alle sorti, alle celebrazioni del paese, non senza un coefficiente di enfasi o di convenzionalità. Il giornalismo ebraico presenta aspetti interessanti di terminologia nell'evoluzione del linguaggio e in rapporto alla formulazione dell'identità ebraica, con i modi disegnarsi (ebraismo, giudaismo, israelitismo, israeliti, mosaismo), con i termini *nazione nazionalità stirpe razza religione*. Il giornalismo ebraico è stato palestra di discussioni, sui problemi inerenti all'ingresso nella legge comune (indissolubilità del matrimonio, divorzio, divieto di matrimoni tra consanguinei), sui sistemi di gestione delle comunità, sulle riforme da introdurre o meno nel culto, sulla *rivelazione* o mano della *legge orale*, sulla questione femminile, sui modi di intendere l'identità ebraica tra dimensione religiosa e dimensione etnico – culturale o nazionale, quindi sul sionismo. La discussione avvenne nelle pagine di uno stesso giornale e tra giornali ebraici diversi: maestri come Samuele David Luzzatto e Lelio Della Torre attaccarono dalle pagine del "Corriere Israelitico" le posizioni riformistiche di Marco Mortara e di Giuseppe Levi emerse su "L'Educatore Israelita", ma poi il dibattito si sviluppò nelle stesse pagine del "Corriere Israelitico" e del "Vessillo Israelitico", il cui direttore Flaminio Servi era tanto ortodosso in fatto di religione quanto antisionista, mentre "Il Corriere Israelitico" con Dante Lattes abbracciò l'ideale sionistico. Tuttavia sullo stesso "Vessillo Israelitico" si discusse sulle riforme e sul sionismo con diverse posizioni. Giuseppe Levi e Marco Mortara concordavano su un temperato riformismo, ma dibatterono invece sulla proposta di un congresso rabbinico, sostenuta da Mortara, che avrebbe dovuto, secondo lui, discutere e pronunciarsi sulle riforme. Benamozegh vi si opponeva temendo che il congresso potesse essere l'espedito per introdurre riforme, mentre sosteneva l'evoluzione sotto il profilo della

elaborazione dello sviluppo filosofico – dottrinale del giudaismo. I sionisti dibatterono tra loro per l'intendimento filantropico o più pronunciato in senso politico e nazionale dell'ideale sionista, in una situazione delicata per via delle accuse di scarsa italianità rivolte al sionismo, specialmente dal movimento nazionalista italiano e durante la guerra per la Libia, quando la Federazione sionistica si trovò in condizione di sospendere le attività.

Gli ebrei erano divisi tra le diverse forze nello schieramento politico italiano, tanto da giungere, caso estremo, ad un duello tra Leopoldo Franchetti, di destra, e Attilio Luzzatto, radicale, con disapprovazione di Dante Lattes. In genere la stampa ebraica si astenne dall'entrare nel merito della politica italiana, limitandosi a un armonico patriottismo. Durante la *Settimana rossa* (1914) sul "Vessillo Israelitico" il rabbino Isaia Levi criticò il coinvolgimento di correligionari, peraltro borghesi, in movimenti eversivi. Alfonso Pacifici criticava lo spirito borghese, che vedeva connesso all'opportunismo e al distacco dai valori ebraici. La polemica tra ebrei di diversa collocazione politica era contenuta dallo stare oggettivamente in un contesto liberale, che, a meno di particolari coinvolgimenti estremistici, giustificava le differenze; mentre esplose sotto il fascismo, allorché l'opporsi al regime o il militare nel movimento sionista, dopo un periodo di relativa tolleranza del sionismo (salvo intermittenti attacchi), venne considerato dai fascisti come un tradimento dell'Italia, che era identificata con la causa fascista e il suo capo. In tale situazione gli ebrei contrari al fascismo erano ridotti al silenzio in pubblico, a meno che ricorressero a mimetizzazioni di tipo *entristico* o si esprimessero all'estero, e i sionisti erano costretti alla difensiva, pur perseverando nelle loro attività e, fino al '38, sulla loro stampa.